

Mi duole, mio caro, di conturbarti con questa lettera. Ma deve cominciare la giustizia, e questa l'aspetto da amici e da nemici, dopo che sarà venuta fuori tutta la verità. A te, fra i miei più intimi, non potevo nascondere questa seconda pagina della mia storia di questi giorni.

Sempre tutto tuo
E. Monaci

P.S. È in Roma il Boehmer¹⁵ e sento che jeri stava dal Bonghi, ove vennero fuori altre cose interessanti per la storia di questa faccenda. Ne parleremo a Roma.

1. Cfr. la lettera CXXIII. Monaci non aveva ancora ricevuto la CXXIV.
2. Cfr. CX, 3.
3. Cfr. XCI, 5.
4. È probabile che Mussafia non abbia mai ricevuto la missiva di cui Monaci parla qui e a CXXI e 8, ma di questo non si può essere certi. Il Carteggio Mussafia infatti è stato danneggiato dall'alluvione di Firenze del novembre 1966 e a tutt'oggi il lavoro di riordinamento non è stato completato. Pertanto, il fatto che nella busta (del cartone 12) dov'è raccolto un consistente numero di lettere di Monaci a Mussafia non si conservi quest'autografo non costituisce un sicuro elemento di prova.
5. Cfr. CXXI e 6.
6. Le ragioni del comportamento di Mussafia saranno da lui stesso chiarite in una lettera s.d. ricevuta da Monaci l'8 dicembre 1876: «Mio carissimo Monaci! [...] La terribile disgrazia che mi colse commosse profondamente tutti i miei amici e fra gli altri l'ottimo Ascoli, che [...] mi scrisse per chiedermi se non potessi risolvermi a rinunciare alla posizione di Vienna, [...] e venire a vivere in Italia in condizioni più modeste, ma più giovevoli alla mia salute. Risposi di sì. Venne allora una lettera del ministro Coppino [...] che testualmente diceva che potrei insegnare a Roma o a Pisa; che se a Roma, egli si affidava di ottenere dal consiglio superiore di pubbl. istr. la fondazione di una *nuova* cattedra ed una dotazione alquanto maggiore della consueta per darmi modo di vivere decorosamente nella capitale. Un invito eguale venivami dal Brioschi per Milano. Io sentii viva riconoscenza per questo doppio atto di bontà da parte dell'Italia, che io Dalmata considero come la mia patria, mi sorrise il pensiero di passare quei pochi anni che mi restano di vita sotto cielo più mite e meno infelicemente che mi sia possibile; nondimeno non presi veruna risoluzione. Ed in vero, come l'avrei potuto? L'anno scolastico era già incominciato da un mese, avviati i corsi, e il più elementare riguardo all'università ove insegno da venti anni

m'imponessa di rimanere ove sono fino all'anno venturo. S'aggiungeva che lo stato della mia vista un mese fa mi dava motivo di apprensioni molto serie anche per l'occhio destro; ora come potevo io accettare l'offerta italiana, rinunciare alla cattedra in Austria ed espormi quindi a rimanere sul lastrico, poichè nè io avrei avuto il coraggio d'offrire all'Italia l'opera di un cieco nè essa forse l'avrebbe più accettata, e il diritto alla pensione austriaca l'avrei perduto colla rinuncia. Accettare tosto non potendo e di ringraziare rifiutando non avendo il cuore, risposi esprimendo la sincera mia riconoscenza e pregando che mi si lasciasse alcun mese di respiro, prima ch'io dessi risposta definitiva. E solo allora era mia intenzione di ben ponderare il pro ed il contro delle varie città; fra le quali Roma mi attraeva particolarmente colla prospettiva di lavorare col mio Monaci; egli mi avrebbe prestato i suoi occhi e la sua indefessa diligenza nello scrutare i manoscritti ed io avrei contribuito per quello che sta in me a compiere quei parecchi lavori, di cui nel marzo di quest'anno avevamo sì a lungo parlato; - a Pisa mi chiamava la piccolezza della città, commoda alle deboli mie gambe, la bontà del clima, la modicità dei prezzi, ed ivi nel D'Ancona avrei del pari avuto, se non un collaboratore (chè i nostri studi non coincidono gran fatto), un eccellente compagno. A Milano, città fredda nebbiosa ed a me non molto simpatica, appena ci pensavo. Lo stesso giorno in cui dettai la risposta al Coppino, scrissi anche a voi, ed a lungo titubai se darvi notizia dell'invito venutomi o tacerne. Finalmente mi determinai per quest'ultimo partito; giacchè non trattandosi che di una prima pratica, alla quale io per ora non dava seguito alcuno, non sapevo se al ministro potesse piacere che si sapesse avermi fatto egli un invito, a cui io forse qualche mese più tardi avrei dovuto rispondere col non accettare. E per dirvelo sinceramente, temei anche della delicatezza e nobiltà dell'animo vostro, che io so giungere fin quasi all'esagerazione. Temerei che la soverchia vostra modestia, l'abnegazione per l'amico v'avrebbe indotto a ritirarvi voi stesso, pur di vincere le difficoltà che per avventura il consiglio superiore avesse fatte alla fondazione della cattedra *novella*. Che questo vago presentimento non m'ingannava, i fatti ora me lo dimostrano; ciò non di meno deploro di non avere scelto l'altro partito e di non avervi scritto e dell'invito e della risposta da me fatta. La quale come si sia potuta interpretare per una formale adesione, a me è del tutto inesplicabile; quando il Ministro stesso parlava di una *speranza* che il cons. sup. acconsentisse a stanziarmi uno stipendio maggiore dell'ordinario ed io dichiarava che per ora nulla potevo dire di decisivo, ma che fra mesi "qualora il Ministro conservasse tuttora le medesime benevoli intenzioni a mio riguardo" avrei offerto i miei servigi, nella speranza che mi si facessero condizioni tali da poter vivere decentemente. Di un'adesione formale, così formale che il Ministro possa darne già notizia ufficiale all'Università, mi pare che in tutto ciò non si possa trovare traccia. Io non vi so dire quanto stupito ed afflitto nel medesimo tempo io sia della piega che ha presa questa faccenda; il ministro ha compromesso sè e (che assai più mi duole) me assai gravemente. Ora poichè i piccoli e i lontani hanno sempre torto rimpetto ai grandi e presenti, io vedo pur troppo che non venendo io a Roma (ed ora non ci vengo più salvo che come secondo professore ordinario di filol.

romanza; vale a dire non ci vengo affatto), la facoltà [...] si terrà giustamente offesa del mio procedere e mi accuserà d'averla improntamente conturbata. Il mio più grande conforto nella vita, e specialmente in mezzo alle mie tribolazioni, è stato sempre quello di godere della stima di tutti i buoni; ed ora tremo al pensiero che involontariamente, solo per avere un momento dato ricetto al pensiero di minorare i miei mali col venire in Italia, io corro pericolo di venir giudicato sinistramente da molti, come corsi pericolo di perdere l'amicizia preziosa dell'uomo più caro al mio cuore» (CM, b. 18, fasc. 924, nr. 14).

7. Il riferimento è ad Ascoli. Stanco e insoddisfatto della situazione accademica milanese (cfr. Raicich, pp. 266-81), come già altre volte, progettava di trasferirsi in Austria e pensava che la sua partenza sarebbe stata più facilmente accettata se in cambio l'Italia avesse ottenuto un docente di prestigio non inferiore al suo. Il 13 ottobre 1875 da Sanremo così aveva scritto al ministro Bonghi: «Aspetto da un'ora all'altra il Mussafia che più non regge al clima di Vienna e vien qui a cercare un po' di ristoro alla sua salute proprio rovinata. Se a voi paresse di offrirgli la filologia neolatina all'Università di Roma, io credo ch'egli accetterebbe, e fareste un *acquisto* molto buono. Io poi ci guadagnerei in due maniere. Assicurerai al buon collega il clima meridionale che gli è necessario, e toglierai al Ministro ogni difficoltà circa il lasciarmi andare. Voi avreste dato a Vienna un professore, e ricevutone un altro in ricambio. È la teoria dei prigionieri di guerra, applicata all'Università» (vd. anche la lettera a Bonghi del 29 ottobre 1875 e la relativa risposta del ministro, anch'esse cit. in Lucchini, p. 174, n. 54). Dunque Coppino, il nuovo ministro, aveva portato avanti una trattativa già intavolata dal suo predecessore.

8. Cfr. CXXII e 2.

9. Cfr. CXXI, 5.

10. Giuseppe Cugnoni (Roma 1824 - 1908)^o, esponente della «scuola romana», noto anche come bibliotecario della Chigiana. Dopo il 20 settembre aveva subito un temporaneo allontanamento dall'Università, ma nel 1873 era stato reintegrato nell'insegnamento, come titolare di Grammatica e lessicografia italiana e latina: cfr. N. SPANO, *L'Università* cit. (a CXXI, 5), pp. 172-73.

11. Cfr. CXXII, 1.

12. Cfr. CXXIV e 1.

13. L'elenco dei professori membri della Facoltà si legge nell'*Annuario* cit. (a CVII, 11), pp. 96-97. Non si è potuto stabilire chi di loro avesse conosciuto Mussafia a Vienna: Lignana, che si era culturalmente formato all'estero, aveva studiato in Germania, non in Austria: cfr. S. TAMPANARO, *Giacomo Lignana* cit. (a CXX, 3), pp. 420-21.

14. La possibilità che a Roma Mussafia non avesse neppure un alunno era realistica. Le letterature neolatine non erano più corso obbligatorio per l'ammissione all'esame di laurea (cfr. CXIII, 4), ma soprattutto la materia era ancora poco nota nel nostro paese e assai pochi ne erano i cultori: cfr. l'esordio dell'art. di P. RAJNA, *Le letterature* cit. (a CXIII, 4). Inoltre va premesso, da un punto di vista più generale, che il numero

degli studenti dell'Università romana aveva subito un drastico ridimensionamento, dopo la breccia di Porta Pia, e nel 1875 era sceso ulteriormente a soli cinquecento iscritti: cfr. F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della «città santa». Nascita di una capitale*, Bologna, Cappelli, 1985, pp. 674-81; P. TREVES, *La cultura di Roma umbertina*, in «Il Veltro», XVI (1972), pp. 179-81.

15. Eduard Boehmer (Stettino 1827 - Lichtental, presso Baden-Baden, 1906). Insegnò filologia romanza a Halle e a Strasburgo. Nel 1871 fondò la rivista «Romanische Studien», che diresse fino al 1895. Inoltre, con Karl Witte, curò la pubblicazione dei primi tre volumi dello «Jahrbuch der Deutschen Dante Gesellschaft». I suoi studi spaziarono un po' in tutti i campi della disciplina, dalla *Chanson de Roland* ai dialetti ladini: cfr. il necr. di P. MEYER, in R, XXXV (1906), pp. 329-30; il necr. anonimo in GSLI, XLVII (1906), p. 478; la voce curata da W. Theodor ELWERT, in *Enciclopedia dantesca*, vol. I, Roma, IEL, 1984², pp. 652-53.

Roma, 16 Nov. 76 ore 3 pom.ne

C. A.

Rispondo alla seconda tua di jeri ¹, e prima ancora ti ragguaglio di ciò che non sapevo abbastanza questa mattina quando t'ho scritto l'altra lettera. Dopo diversi colleghi che sono venuti a rallegrarmi per la giornata di jeri, ho veduto il preside ² che mi ha dato notizia esatta di tutto. La Facoltà - e questo già lo sai - non ha voluto prendere atto delle due partecipazioni riguardanti il M.a e me ³. Inoltre, ha invitato il preside di proporre al Ministro ⁴ che, se mai il M.a venisse a Roma, sia *conservato* a me un posto ufficiale accanto a lui, e ha deliberato che se il Ministro non volesse ciò, la Facoltà sia nuovamente convocata per formulare un reclamo in iscritto all'autorità. - Dopo queste conclusioni votate all'unanimità, io non mi curo d'altro e poco mi preme di quello che farà il Ministro. In ogni caso, io non accetterò mai nessuna concessione dal Mussafia; sarà la Facoltà e il Ministro che avranno provveduto a me - e questo l'ho dichiarato al Preside come condizione preliminare ad ogni trattativa che si volesse fare in mio vantaggio ⁵. Oh amico mio, che dolore di dovere agire così! Eravamo tanto amici col Mussafia! Ma egli ha posto fra me e lui un tal cumulo di imbroglio, che io non devo più pensare che a vincere. È una lotta disuguale, lo so; ma dalla parte mia sta la lealtà e l'onestà. Qui nessuno crede che il M. verrà, ma io desidero che venga e che si affretti. Rivedrà i vecchi amici, entrerà in una scuola dove le panche lo attendono, e dove la Facoltà non potrà annullare ciò che fece jeri. Roma del resto è una città dove i Mussafia non impongono troppo. - Ma, dici tu, egli potrebb'essere innocente di tutto. Ebbene, se quanto ti ho accennato io questa mane, non mi fa argomentare dirittamente, egli parli e si giustifichi. Fino a che tacerà, tutti crederanno che egli scientemente abbia infranto ogni più sacro vincolo di amicizia e di dovere ⁶.

Tu mi dici del Bonghi? ebbene, jeri in casa sua so che si parlò a lungo di questa faccenda, e so che il Bonghi disse le ragioni per cui non aveva chiamato a suo tempo il M., come ne era stato tentato ⁷. Eravi il Boehmer, ed un amico che vi si trovò, mi ha raccontato tutto ⁸.

Quanto al Correnti, lasciamolo ai suoi affari ⁹. C'è il Lignana che fa il diavolo a quattro per questa faccenda, perchè il M. non gli va a sangue. Egli non ha propriamente rifiutato le lingue neolatine come l'anno scorso, ma è pronto a rinunciarvi per me ¹⁰. Così almeno dicono. Vedremo. Comunque sia, ciò che mi preme è questo, che ciò che avrò non l'avrò per Mussafia, ma suo malgrado. Del resto la proposta del Rajna era giusta, e vedi bene che anche la Facoltà ci aveva pensato, con una sola differenza, che tutto sarebbe trattato indipendentemente da Mussafia ¹¹.

Addio, mio ottimo amico, se avrò altre notizie te ne darò; ma intanto ti assicuro che io sono perfettamente soddisfatto del voto energico di jeri, e che non desidero di più. Voglimi sempre bene

tuo
E. Monaci

1. Cfr. la lettera CXXIV.

2. Cfr. CXXI, 5.

3. Le «due partecipazioni» riguardavano la nomina di Mussafia e la supplenza di Monaci: cfr. CXXII e 1-2.

4. Cfr. CXXI, 4.

5. Cfr. CXXIV e 3-5.

6. Mussafia scriverà a D'Ancona, protestando la sua inconsapevolezza dei problemi causati a Monaci, in data 21 novembre 1876: vd. CXXXII e 1-4.

7. Cfr. CXXV, 7.

8. Cfr. il *post scriptum* della lettera CXXV.

9. Cfr. CXXIV e 7.

10. Cfr. CXXV e 12-13.

11. Cfr. CXXIV e 1.

CXXVII

D'ANCONA A MONACI (*)

[16] Novembre 1876

C. A.

Ti riferisco sul tuo affare notizie che credo non ti saranno discare, e che ad ogni modo ti persuaderanno a procedere con tutta calma. Il Coppino interpellato da persona autorevole, amica mia, si è mostrato assai ben disposto sul conto tuo. Egli dice di non aver potuto a meno di trattare l'affare col Mussafia, già intavolato¹; esser persuaso che passerà l'anno senza ch'ei venga e siano adempiute tutte le formalità, sicchè quest'anno resteresti all'Università di Roma. Quando il Mussafia assumesse l'insegnamento a Roma, egli sarebbe disposto a offrirti Pisa come straordinario². Insomma mentre c'è il desiderio d'acquistare Mussafia, non c'è nessuna intenzione di nuocere a te, nè di dispensarti da ulteriore servizio od avvilirti in qualsiasi modo. Capisco tutte le ragioni che hai di stare a Roma: ma uno straordinariato a Pisa, quantunque non sia tutto quello che più desiderassi, non sarebbe cosa da doversi respingere senz'esame³.

In fretta sono

Tuo
A. D'A.

(*) Su carta intestata *R. Scuola Normale Superiore di Pisa*.

1. Cfr. CXXV, 7.

2. Questa offerta era stata già rivolta dallo stesso ministro a Monaci: cfr. CXXI e 6.

3. Per il favore con cui D'Ancona avrebbe accolto l'eventuale trasferimento di Monaci a Pisa valgono le stesse considerazioni fatte a proposito di D'Ovidio: cfr. CI, 2.

CXXVIII

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 17 novembre 1876]*

C. A.

Ti scrissi anche jersera per annunciarti un colloquio d'un amico col M.¹ Ricevo adesso due tue lettere², le quali da un lato mi fanno piacere, per i potenti alleati che hai teco, dall'altro mi fanno un po' di paura, temendo che il C. possa prenderla per una pressione³. Ad ogni modo, quel che mi piace si è che l'innocenza e l'onestà trovi ajuto e protezione.

Tiemmi sempre informato delle cose, e credimi in fretta

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Il ministro Coppino: cfr. CXXVII e 1-2.

2. Cfr. le lettere CXXV e CXXVI.

3. Cfr. CXXVI e 3-5. C. sta per Coppino.

Roma, 18 Nov. 76

C. A.

Grazie nuovamente delle tue affettuose premure. Ho ricevuto la tua lettera e poi la cartolina, da cui apprendo che ti sono giunte le mie dell'altro jeri. L'iniziativa della Facoltà di Roma ti fa dunque un po' paura¹? Lo comprendo anch'io; ma ti assicuro che non m'importa. Comunque vadano le cose, resterà sempre vero che, mentre il M.² veniva imposto dalla burocrazia, la Facoltà si è pronunciata tutta in mio favore. Posso dunque restarmene a casa soddisfatto, e aspettare tranquillamente che il M. venga a compiere il suo trionfo. - Oh! se quest'uomo, invece di agire tanto simulatamente, mi avesse detto chiaro: io desidero di venire al tuo posto in Roma! Nessuno gli sarebbe stato più favorevole di me, e sarei corso dal Ministro per aggiungere le mie preghiere alla domanda dell'amico. Avrei fatto un sacrificio, ma in fondo me ne sarebbe venuta anche una soddisfazione. E, del resto, le cose non avrebbero tardato molto a riaggiustarsi per me, considerando lo stato fisico del M., e il clima di Roma. Ma il M. ha voluto far tutto senza di me, anzi contro di me. E così si è gettato dietro le spalle un'amicizia di cinque anni, e così ha cercato la ruina di chi non procurò se non fargli del bene, e così nemmeno può dire di avermi combattuto a viso aperto e ad armi leali. Egli ha cercato di cacciarmi un coltello nelle reni. Dunque, se oggi avviene una reazione, è tutta sua colpa, e le conseguenze, checchè sia del resto, ledono profondamente il suo onore. - Venire io a Pisa³! Ma, solo il saperti a te, sarebbe bastato per spingermi, libero, ad accettare. Ma nelle condizioni in cui mi trovo, come possibile il muovermi? Quando il Ministro mi fece la proposta, di cui mi parla pure la tua lettera, cioè di essere fatto straordinario a Pisa, io non gli dissi già di no, ma risposi esponendo lo stato in cui mi trovavo⁴ e lasciando al Ministro di giudicare se veramente io potrei, almeno per ora, lasciare Roma, ove del resto è il fondo dei miei poveri studj. Ed egli non seppe dissentire. - Il mio rifiuto netto, brusco, perentorio di lasciare Roma, è venuto

solo quando mi hanno detto che M. aveva accettato senza scrivere un rigo a me⁵. - Ma tutto alla fine è andato per la meglio; perchè se non si giungeva a questi estremi, nemmeno avrei ottenuta la soddisfazione che ora ho⁶.

Mi duole che, anche per un solo momento, il Rajna abbia temuto in me un ostacolo alla sua promozione in Pisa, desiderata da te e da lui. Nemmeno di ciò io sapevo nulla; ma se il mio Rajna avesse avuto un po' più di confidenza in me e, sapendo quanto si macchinava a mio riguardo, mi avesse detto che a Pisa desiderava andarci lui; anche senza le cagioni che mi trattenevano in Roma, io non avrei esitato a respingere l'offerta del Ministro. Tu sei testimone della mia peritanza quando si trattò di D'Ovidio nominato a Roma, e sai che nulla io volli chiedere, sebbene stimolato e sebbene fatto certo che D'O. sarebbe andato in meglio⁷; quindi tu puoi assicurare Rajna che da me non poteva temere l'accettazione di una proposta dannosa per lui, e solo ti prego di aggiungergli che da lui mi sarei aspettata più franchezza. È possibile mai che vorremo tenerci sempre allo scuro, per darci poi a vicenda dei colpi da orbo? - Ignoro se sia venuto il Ministro⁸ e se ci sia altro di nuovo. Appena saprò qualcosa, la saprai anche tu. Intanto t'abbraccio.

Tuo
E. Monaci

1. Cfr. la lettera precedente.

2. Mussafia: cfr. CXXVI e 3-5.

3. Cfr. CXXVII e 3.

4. Cfr. CXXI e 7.

5. Cfr. CXXI e 9-11.

6. Nell'autografo il secondo foglio della presente risulta strappato, perciò lo scritto s'interrompe bruscamente. Il seguito di questa lettera è con tutta probabilità la pagina rispedita da D'Ancona a Monaci interfoliata nella sua successiva risposta: vd. CXXX e 1-2. Pertanto si è deciso di trascrivere quella pagina qui di seguito, come se non fosse mai stata estrapolata dalla lettera a cui apparteneva.

7. Cfr. XCVIII e 3-4.

8. Il ministro Coppino si trovava fuori Roma, quando la Facoltà di lettere aveva votato le delibere a favore di Monaci. C'era attesa dunque intorno alle sue possibili reazioni, una volta messo al corrente dell'accaduto: vd. CXXXI e 7-9.

[19-22 novembre 1876]

C. A.

Non ti avrai a male se ti accludo una pagina della tua lettera, che non capisco, e che desidero non resti nella mia corrispondenza ¹, ch'io non distruggo mai. Sarà meglio che tu stesso distrugga questa pagina, che, torno a dirlo, non comprendo, e contiene dubbi immeritati sul Rajna ². Se tutto proviene da qualche espressione mia, sii sicuro che ci deve esser equivoco, e mi sarò male espresso. Quel che mi risulta ben chiaro, è che il Rajna si interessa a te come ad amico, che stima e cui vuol bene. Del resto, egli non è punto desideroso di venire a Pisa; e siccome desidera esser promosso ordinario ma a Milano, e non accetterebbe Pisa se non quando fosse condizione *sine qua non* dell'ordinariato ³, in fin dei conti sarebbe assai lieto che il posto di qua fosse coperto, per poter sempre insistere sull'ordinariato a Milano. Chi desidera venga a Pisa sono io, che ho potuto metter dalla mia la facoltà: il Rajna credo che pagherebbe un occhio della testa a non essere mai costretto a venirci ⁴. Dunque, cadono le imputazioni di poca franchezza, di poca confidenza ecc. Se almeno queste accuse hai creduto poter formulare per qualche mia parola; e per quel che mi consta, se fossi stato indotto a tali dubbi da altri, potrei rendermi garante che c'è equivoco.

Sono lieto della piega che prendono le cose, e spero bene. Se c'è altro di nuovo, informamene, tu sai l'interesse che prendo alla cosa. Del Mussafia finora nessun riscontro ⁵.

Addio in fretta e credimi

Tuo
A. D'Ancona

1. Cfr. CXXIX, 6.

2. Cfr. CXXIX e 7-8.

3. Secondo quanto scriveva a D'Ancona il 26 ottobre 1876, Rajna aveva risposto alla proposta rivoltagli da Ascoli, per conto del ministro, di passare a Pisa, ancora

come straordinario (seppure con un lievissimo aumento di stipendio), vincolando la questione del suo trasferimento, per far posto a Mussafia, a quella dell'avanzamento di carriera: «perchè egli possa venir qui, è necessario ch'io me ne vada, ma non già che me ne vada come straordinario. Alla prima delle due cose, per quanto mi sia grave, consento senza titubanza; ma alla seconda non posso piegarli di mia volontà». In caso di risposta negativa del Ministero riguardo alla promozione, Rajna era pronto ad offrire le sue dimissioni; ma il 31 ottobre riferiva a D'Ancona che il problema era stato risolto: «Al Prof. Ascoli [...] pare che io mi sia dato in preda ad un'agitazione irragionevole [...]. Mi limito dunque a comunicarle i fatti. Visto che io non ho alcuna inclinazione ad accettare le proposte che mi si facevano, non s'insiste altro. Potrò conservare il mio posto senza alcuno scrupolo, giacché mi si assicura che a nessuno ne verrà danno» (le citazioni sono tratte da D'A.-Mussafia, pp. 378-79, nn. 1-2).

4. Cfr. CI, 4. D'Ancona aveva evidentemente ottenuto che la Facoltà pisana si esprimesse a favore della chiamata di Rajna, ma la questione economica avrebbe costituito in ogni caso un ostacolo: vd. la minuta nr. 3 riportata in D'A.-Mussafia, p. 380.

5. Cfr. CXXXVI e 6.

Roma, 23 Nov. 1876

Mio ottimo amico -

In data del 27 ott. il Rajna mi chiudeva così una sua lettera ¹: «Non ho avuto ancora sotto gli occhi i nuovi regolamenti ², e in questo momento non provo nemmeno la curiosità di esaminarli. Niente mi assicura ch'io debba avere parte nella loro applicazione. Non ti scrivo la storia, perchè fino ad ora manca la conclusione». Nell'oscurità di queste parole io non potei scorgere se non che il Rajna vedesse qualche pericolo nel suo avvenire. Gli risposi, ma null'altro seppi da lui; ed intanto avvenne tutto ciò che sai, mi vidi dal Ministro destinato a Pisa³, e poco dopo, dalla tua lettera del 15 corrente, appresi che il Rajna, a cagione di questi disegni, era stato "ad un pelo di rimaner per le peste"⁴. Ricordai allora quanto tu desideravi di avere a Pisa il Rajna⁵, e pensai fra me: dunque è per cagione mia, è per collocare a Pisa me, che i desiderj di D'Ancona e di Rajna vengono contrariati. E ciò mi dolse fortemente, e mi figurai quale sarebbe stato il dispiacere di tutti se io avessi accettato di venire a Pisa. Così venne fuori quella lettera su cui tu mi domandi spiegazione ⁶, e che mi fu ispirata dal desiderio di muovere al Rajna un dolce ed amichevole rimprovero. In sostanza volevo dirgli: tu conoscevi che la mia promozione a Pisa sarebbe riuscita a tuo danno e non me l'hai avvertito? e così mi hai lasciato nella possibilità di recarti un danno senza ch'io lo sapessi? Ciò tra amici non va, e a me pareva che il Rajna avesse dubitato un po' della mia amicizia in questo caso, ossia che mi avesse tenuto poco forte in questo sentimento, volendo egli restare sacrificato piuttosto che mettere me in una delicata alternativa. - Lascia dunque di sospettare che io possa avere detto o scritto una parola sola men che amichevole per il nostro Rajna, che amo e stimo tanto; e pensa che se non mi espressi chiaro abbastanza e tenni un linguaggio brusco, fu perchè in quei momenti avevo perduta la calma e nemmeno riuscivo più a manifestare, come volevo, un sentimento affettuoso.

Eccoti ora le mie notizie. Il Ministro ha dichiarato al Preside che le partecipazioni fatte alla Facoltà su Mussafia e su me, erano avvenute in sua assenza e senza suo ordine, e che prima di andare alla Facoltà

dovevano passare per il Consiglio Superiore, il quale ancora non sa nulla della faccenda e s'ignora come si pronuncierà. Fece dunque bene la Facoltà di non prenderne atto ⁷. Il Ministro ha ripetuto delle parole molto benevole per me: ha detto che questa faccenda del Mussafia non l'ha intavolata lui, ma che era stata iniziativa del Ministro passato e che lui è stato stretto dall'Ascoli a concluderla ⁸. Che ignorava di recare un danno a me, anzi credeva di farmi un beneficio. Che ora, saputo come stanno le cose, è pronto a confermar-mi per quest'anno in Roma col solito insegnamento ⁹, persuaso che il M. non verrà almeno per quest'anno e fermo di non dire più una parola per sollecitarlo a venire. Ho poi saputo da altra persona che il Ministro ha ricevuta una brutta impressione dal sentire come il Mussafia si era condotto con me, e, a dirtela all'orecchio, credo che nel Cons. Super. il Muss. troverà forti ostacoli contro quell'aumento di stipendio che egli vorrebbe e che il Ministro inclinava prima a dargli ¹⁰. Se dunque M. non si sbriga a concludere i suoi affari, rischia di essere battuto al Consiglio Super. dopo di essere stato battuto alla Facoltà. In tutto ciò io sono estraneo, e t'assicuro che non ci ho messo una parola: ma sono state urtate suscettibilità molto più alte in questa faccenda, ed in questo momento il M. ha degli avversarj qui in Roma potenti e pericolosi ¹¹. T'aggiungo poi che è stato modificato con decreto Regio il titolo della cattedra di Lignana, divenuto ora "Lingue classiche e sanscrito" e così restando vacante l'insegnamento delle lingue neolatine, si crede che da questo lato verrà la soluzione ¹². Vedremo. Il Preside è stato invitato nuovamente dal Ministro per domattina. - Al Ministero dicono che il Muss. si fa offrire Roma, come l'Ascoli si fa offrire Vienna, cioè per forzare i relativi Governi a far quel che vogliono, ma nessuno crede che si muovano ¹³. Io ignoro che vi sia di credibile in tutto ciò, e ti ripeto queste voci nella speranza che non usciranno da te, volendo io evitare qualunque motivo di brighe coll'Ascoli. Del resto io non ho verso l'Ascoli quel sentimento che mi ha sdegnato contro il Mussafia; giacchè l'Ascoli non era tenuto a nessun riguardo per me, con cui non esiste poi una amicizia intima. Ma, vedremo. Non so se capirai quanto ti ho buttato giù qui con una fretta indiavolata; ma in ogni caso ti prego a perdonarmi e a farmi ripetere e dichiarare ciò che più ti piacerà purchè resti sempre persuaso dei miei inalterabili sentimenti. Addio

Tuo
E. Monaci

1. La lettera, di cui Monaci riporta fedelmente il passo finale, si conserva in CM, b. 21, fasc. 1077, nr. 27.
2. Cfr. CXIII, 4.
3. Cfr. CXXI e 3-6.
4. Cfr. CXXIV e 2.
5. Cfr. CI e 4.
6. Cfr. CXXX e 1-2.
7. Cfr. CXXIX, 8; CXXVI e 3.
8. Cfr. CXXV, 7.
9. Cioè l'insegnamento di «Storia comparata delle lingue e delle letterature neolatine».
10. L'art. 73 della legge Casati cit. (a CXXII, 2) stabiliva che, al fine di «chiamare nelle diverse Facoltà i Professori di cui all'art. 69», il loro stipendio poteva essere aumentato della metà per decreto regio e «previo parere del Consiglio Superiore» della P.I. Nella lettera cit. a CXXI, 8, il ministro Coppino aveva assicurato Mussafia che nel suo caso il CSPI avrebbe facilmente concesso l'istituzione di una nuova cattedra di filologia romanza e l'incremento della retribuzione a favore di un docente tanto prestigioso.
11. Cfr. CXXV e 13.
12. Cfr. CXX, 3. Sulle varie denominazioni che l'insegnamento della linguistica aveva assunto, a partire dalla Grammatica comparata, cattedra e titolo introdotti da T. Mamiani, vd. Raicich, pp. 225-32; F. DOVETTO, *La polemica sulla denominazione dell'insegnamento linguistico dall'Unità al 1936 con particolare riguardo ai suoi aspetti napoletani*, in AGI, LXXVI (1991), pp. 103-113.
13. Sebbene espresso in tono malevolo, il giudizio non era privo di fondamento: si vedano gli spunti presenti nel *Carteggio di G.I. Ascoli ad A. Mussafia* cit. (a IX, 2) e «l'eterno tema delle mie dimissioni», come Ascoli stesso ebbe a definirlo, affrontato da Raicich, *passim* (in partic. pp. 233-35, 266-67).

28 Novembre 1876

C. A.

Reduce da Firenze, ove mi sono trattenuto qualche giorno, trovo una lettera di Mussafia in data del 21, che stimo utile comunicarti. Essa così dice: C. A. Tu mi hai dato molte prove di vera amicizia, ma nessuna così splendida e tale che io te ne debba avere perenne gratitudine, come quella che mi desti col dirigermi l'ultima tua¹. Io invero non avevo la più lontana idea che la speranza che finalmente mi sorrideva di poter venire in Italia dovesse già fin d'ora aver conseguenze per due giovani, per i quali io nutro amicizia così sincera e stima così profonda. Il Coppino nel propormi una cattedra a Roma mi parlava di una nuova cattedra, di cui avrebbe ottenuto la fondazione dal Consiglio Superiore, cosicchè io dovea tener per fermo che si trattasse d'un insegnamento da impartirsi di conserva col Monaci². Ben lontano dal temere che la mia adesione dovesse togliere il posto ad un mio così caro amico, uno dei motivi precipui che mi avrebbe fatto preferire Roma ad ogni altra città, era il pensiero di lavorare in compagnia di un uomo così colto e tanto simpatico. Nella mia prima lettera al Coppino lo ringraziai dell'invito, e mi riservai qualche mese di tempo prima di dare una risposta definitiva: oggi stesso gli riscrivo dichiarando che io al posto del Monaci non ci andrei in verun modo, e pregandolo di voler provvedere affinché anche per l'avvenire l'Università romana non sia privata di un insegnante come il Monaci, che le riesce di tanto splendore.”

Segue a farmi le stesse dichiarazioni rispetto al posto di Milano e al Rajna, indi conclude: “Non ti so dire quanto tutti questi spiacevoli episodi mi tengano in agitazione. Già l'irrisolutezza fra i due partiti del rimanere qui o recarmi in Italia, mi toglieva quella tranquillità morale, di cui lo stato della mia salute avrebbe così gran bisogno. Ora poi sono conturbato più che mai. Per il momento null'altro desidero, se non che le mie due lettere (al Coppino e al Brioschi³) abbiano l'effetto desiderato, e solo allora quando io saprò che la posizione dei miei due amici si è perfettamente rassodata, io

potrò continuare le pratiche." E finisce accennando alla possibilità di Pisa ⁴.

Questa mi par lettera di galantuomo, e ho stimato bene partecipartela subito. Se, come mi dici, il Ministro era rimasto male impressionato dall'apparente condotta del Mussafia, la lettera che questi gli ha scritto, e che già dev'esser gli giunta, dissiperà ogni dubbio, come mi auguro che faccia questa comunicazione nell'animo tuo. Ad ogni modo la tua posizione mi sembra assai migliorata, e tu puoi torti dal cuore una spina che giustamente ti pungeva.

Non altro, e in fretta sono

Tuo
A. D'A.

Se c'è altro di nuovo, scrivimi, sebbene creda imminente la mia gita costà, forse al principio della ventura settimana: non della prossima, ma della seguente ⁵.

1. Cfr. CXXXIII, 2.

2. Cfr. CXXXI, 10.

3. Come riferì Ascoli a Monaci (cfr. CXXI, 6) e come afferma Mussafia in questa stessa lettera a D'Ancona, l'invito ad occupare la cattedra dell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano era stato ufficialmente rivolto al professore di Vienna da Francesco Brioschi (Milano 1824-1897)*, sui cui difficili rapporti con Ascoli, almeno a partire dall'istituzione del Consorzio degli Istituti Superiori di Milano, presieduto dall'eminente matematico, vd. Raicich, pp. 170-284; M.E. LORICCHIO, *L'Ascoli cit.* (a CXXIV, 7), pp. 70-71; G. LUCCHINI, *Dal fondo Brioschi: lettere di Graziadio Isaia Ascoli*, in «Politecnico», IV, nr. 2 (giugno 1991), pp. 21-24.

4. Il testo integrale della lettera di Mussafia, qui riportato parzialmente (e poi pubblicato due volte dallo stesso D'Ancona: vd. CCCLXXI, 2), si legge in D'A.-Mussafia, pp. 381-83.

5. Cfr. CXVIII e 7.

CXXXIII

MONACI A D'ANCONA

Roma, 28 Nov. 76

C. A.

Avrai già ricevuto il mio telegramma, e potrai figurarti da te la consolazione che provo sapendo ora che non ho perduto un amico che tanto stimo. Oh se quella lettera fosse giunta prima ¹! Basta: se tu credi che io abbia mancato verso Mussafia, giudicalo tu e sarò pronto a qualunque riparazione. Tu ormai conosci tutto, e questo solo desidero che Mussafia resti persuaso della mia lealtà e che s'induca a venire a Roma. Sarò contento di perdere il mio cantuccio nella Università purchè mi ritrovi vicino l'amico. Egli mi farà sempre un grande beneficio, giacchè vicino a lui potrò man mano colmare le grandi lacune che tuttora restano nella mia cultura scientifica. Quanto al fare due cattedre per la filologia neolatina, sebbene la Facoltà ne abbia fatta la proposta, e il Lignana abbia rinunciato alle lingue neolatine, il Ministro non ne vuol sapere ², perchè dice mancano i fondi; e solo per quest'anno vi consentirà, affinchè io possa pel momento restare all'Università di Roma senza la qualifica di supplente e senza occupare il posto di Mussafia ³. Nel dirmi ciò il Ministro jeri mi comunicò anche la lettera di Mussafia, cui tu mi accenni, e mi disse di desiderare che scrivessi ciò al Mussafia stesso, il che feci subito. E di questa lettera, come dell'altra scritta a te, non dubitare che avranno notizia tutti quegli amici ai quali era noto il resto. Tornerò a scrivere anche al Mussafia, ma ciò non farò prima di domani ⁴, poichè sto male già da due giorni ed oggi la testa non mi permette proprio di scrivere un rigo di più. Fammi sapere il giorno del tuo arrivo ⁵, ed intanto ricevi un abbraccio di gran cuore per quanto hai fatto per me. Non potrò mai dimenticare quanto ti debbo.

Il tuo
E. Monaci

1. Cfr. CXXXII e 1-4.
2. Cfr. CXXV e 12-13; CXXXI e 12.
3. Mussafia rinuncerà del tutto alla cattedra romana, adducendo motivi di salute, come si ricava da una lettera di Coppino, datata Roma, 5 gennaio 1877, cit. in D'A.-Mussafia, p. 383, n. 2.
4. Nel Carteggio Mussafia, che però si trova nelle condizioni accennate a CXXV, 4, si è rintracciata solo la risposta s.d.di Monaci alla lettera di Mussafia qui riportata a CXXV, 6: «Mio ottimo amico! / Grazie infinite per la vostra lettera! Sono ormai ventiquattr'ore che l'ho dinanzi agli occhi, e mentre voglio rispondervi le idee mi si affollano con tanto empito nella mente, che non mi riesce di esprimerne pur una sola. [...] Io spero che a quest'ora, meglio riflettendo su tutto, voi avrete già receduto dal proposito d'infliggere al vostro amico la più terribile punizione che potesse toccargli, quella di privarlo di voi, rinunciando alla cattedra di Roma. Ma se ancora titubaste, vi prego di considerare come dalla vostra venuta in Roma nessun danno potrebbe ormai ridondare alla mia posizione nella Università; giacchè, in seguito alla rinuncia fatta dal Lignana d'insegnare le lingue neolatine, questa sezione resterà necessariamente vacante e la filologia romanza, malgrado il volere del Ministro, dovrà essere affidata a due insegnanti [...]. Quanto alla Facoltà di Roma, non ve ne preoccupate punto. Tutti vi stimano, tutti vi desiderano e tutti hanno in questa faccenda giustamente apprezzata la condotta vostra [...]. In ogni caso, qui a Roma, se le cose riuscissero diversamente col Ministro da come crediamo, avremo sempre miglior modo di aggiustare tutto, e se uno di noi dovesse alla fine andare a Pisa, tutto sempre si accomoderà e se non piacerà a voi, ci andrò io».
5. Cfr. CXXXII e 5.

CXXXIV

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 8 dicembre 1876]*

C. A.

Ti do appuntamento, se sei libero, per il giorno 16 dopo le undici alla Birreria dove già ci trovammo l'anno scorso, se non sbaglio in Lucina, insomma presso al Corso ¹. Se tu non potessi esserci, alle 10 sarò da Ferrajoli ², o dopo il tocco al Ministero dell'Istruzione, anzi alla sede della Giunta in Piazza Colonna ³.

Saprai già che il Consiglio Superiore ha approvato l'affare Mussafia, raccomandando al Ministro che tu sia conservato all'Università, affidandoti una parte dell'insegnamento ⁴. Su per giù, questi sono i termini: ma tu sarai informato meglio di me.

Ho avuto lettera del Sabatini; nè questa lettera nè il Programma mi pajono scritti a modo o verso. Sbaglio forse? o sono meticolosità pedantesche? Ad ogni modo tu me lo farai conoscere, e giacchè l'opera si fa e si fa in Italia bisogna vedere che sia fatta in modo da non sfigurarci ⁵.

Se tu hai ripreso la tua quiete d'animo, vorrei che tu pensassi a me per quelle notizie sulle Reliquie di Rappresentazioni ed altri atti sacri figurati in Roma ⁶. Hai visto la bella e ricca dissertazione di Pitrè in proposito ⁷?

Addio a presto. Voglimi bene e credimi

Tuo
A. D'Ancona

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XCII e 2.
2. Cfr. LXVII, 15.
3. Il Ministero della P.I. aveva sede nell'edificio del Convento di S. Maria sopra Minerva, perciò era comunemente detto "la Minerva". Alcuni uffici però erano dislocati nel Palazzo Wedekind in Piazza Colonna (cfr. XIII, 9), dove si riuniva la Giunta del CSPI.
4. Questa richiesta era stata già rivolta al ministro Coppino dall'Università di Roma: cfr. CXXXIII e 2-3.

5. In CD'A II, ins. 39°, b. 1200, si conservano due lettere di F. Sabatini, ma non quella a cui D'Ancona fa qui riferimento. Il programma riguardava la «Rivista di letteratura popolare»: cfr. CXX, 8.

6. Cfr. CXIII e 1.

7. Come aveva fatto con Monaci per la città di Roma, D'Ancona aveva invitato Pitre a comunicargli notizie sulle *viventi reliquie del dramma sacro* nella sua Sicilia: cfr. *OT*, II, pp. 296-305 (*OT*², II, pp. 198-208), dove D'Ancona utilizzò i risultati della ricerca dell'amico. Questi raccolse tanti materiali da poter realizzare una pubblicazione autonoma: G. PITRE, *Delle Sacre Rappresentazioni popolari in Sicilia*, Palermo, Virzi, 1876; estr. dall'«Archivio storico siciliano», n.s., I (1876), pp. 65-111 e 143-87. Il saggio fu ripubblicato in *Spettacoli e feste popolari siciliane*, Palermo, Pedone, 1881, pp. 1-163. Vd. anche la rec. in *NA*, s. 2^a, IV (1877), pp. 231-32 (*D'A.-Bibl.*, nr. 356). A Monaci l'estratto pervenne solo ai primi di febbraio 1877 (cfr. Carteggio Pitre, b. 10, nr. 35).

CXXXV

MONACI A D'ANCONA

Roma, 10 Xmbre 76

C. A.

Sabato, dalle 10 in poi ti aspetterò fra il palazzo Ferrajoli e S. Lorenzo in Lucina ¹.

Ignoravo quanto mi hai scritto del Consiglio superiore. Anche questo dunque ha pensato come la Facoltà. E il Ministro persisterà ancora nell'idea che due insegnanti per la filologia romanza non ci possono essere in Roma ²? Ma vedremo. Per quest'anno sono confermato *per le letterature*, e per l'anno venturo già mi sono rassegnato a tutto, purchè Mussafia non mi nieghi l'unica prova di amicizia che voglio da lui, cioè che accetti di venire a Roma. Io gli scrissi, egli mi ha risposto, io sono tornato a scrivergli, e quella tetra nuvolaccia che si era cacciata fra noi, ormai, grazie a te, è affatto dileguata ³. Ma di ciò ragioneremo alla tua venuta, e allora parleremo pure delle Rappresentazioni romane ⁴ e del Sabatini. Il quale in verità pubblicò il programma e scrisse le circolari senza dirmene nulla; tantochè quando vidi il foglio e in esso il nome mio, gliene feci un vivo rimprovero. Credo che in seguito sarà più cauto, e solo a questa condizione gli ho promesso di ajutarlo e di cercargli ajuto dai miei amici. E perchè io faccia questo l'hai già detto tu "poichè si fa e si fa in Italia, bisogna vedere che sia fatto in modo da non sfigurarci ⁵."

Ora addio, o meglio, a rivederci Sabato.

Il tuo
E. Monaci

1. Cfr. CXXXIV e 1-3.

2. Cfr. CXXXIV e 4.

3. Cfr. CXXXIII e 1-4. Chiarito il malinteso, i rapporti tra Monaci e Mussafia, grazie soprattutto agli sforzi di quest'ultimo (vd. CXLV, 2-4), ridivennero amichevoli, né si interruppe il dialogo scientifico. Insieme progettarono (anche se poi non realizzarono) l'edizione dell'*Entrée d'Espagne* e delle poesie di Bonvesin da la Riva (vd. CLXXXVIII,

4). Ancora nell'ultimo biglietto di Mussafia, datato Firenze, 25 febbraio 1905, si

parla di «antica amicizia [...] generata e alimentata da comunanza di studi e da una particolare conformità della mente e del cuore» e di «vero affetto [...] inalterato pur nel silenzio» (CM, b. 18, fasc. 924, nr. 53).

4. Cfr. CXXXIV e 6.

5. Cfr. CXXXIV e 5.

Finito di stampare nel
mese di gennaio 1997
presso il Servizio Stamperia
Scuola Normale Superiore, Pisa